

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 29 gennaio 2014



## POS PER PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/01/14	P. 2	Slitta il Pos per professionisti e imprese	Federica Micardi	1
Sole 24 Ore	29/01/14	P. 2	Versamenti «in chiaro» a partire dalle norme	Franca Deponti	3
Repubblica	29/01/14	P. 13	L'obbligo del Pos slitta di un anno		4
Italia Oggi	29/01/14	P. 25	Pos, obbligo rimandato al 2015	Beatrice Migliorini	5

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	29/01/14	P. 25	Professionisti, niente Irap col dipendente	Sergio Trovato	6
-------------	----------	-------	--	----------------	---

## SVILUPPO SOSTENIBILE

Sole 24 Ore	29/01/14	P. 10	Le tre fasi della transizione energetica e ambientale	Jeffrey D. Sachs	7
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore - Focus	29/01/14	P. 14	Energia «nuova» dal biometano	Giorgio Dell'Orefice	8
Sole 24 Ore	29/01/14	P. 35	Dalle rinnovabili il 40% dell'elettricità	Jacopo Giliberto	10

## APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	29/01/14	P. 37	Ance: servono paletti all'in house	Mauro Salerno	11
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------	----

## INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	29/01/14	P. 23	Rapporto infrastrutture, la rete fissa resta centrale	Massimo Sideri	12
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

## SISMA IN EMILIA

Sole 24 Ore	29/01/14	P. 35	Più ampia la «maglia» dei contributi	Natascia Ronchetti	13
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------------	----

## IMPIANTI SPORTIVI

Sole 24 Ore	29/01/14	P. 37	Stadi, progetti per 1,4 miliardi	Alessandro Arona	15
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

## EDILIZIA

Sole 24 Ore	29/01/14	P. 37	Deroghe al codice per il piano scuole		16
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

## EDILIZIA PRIVATA E URBANISTICA

Sole 24 Ore	29/01/14	P. 37	Scià e permessi, la guida dei notai		17
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

## PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Repubblica Roma	29/01/14	P. XI	Il giardino di Calatrava	Paolo Boccacci	18
-----------------	----------	-------	--------------------------	----------------	----

## UNIVERSITÀ

Repubblica	29/01/14	P. 18	Troppi fondi agli atenei senza merito, insorgono i rettori	Corrado Zunino	20
------------	----------	-------	--	----------------	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	29/01/14	P. 19	Onorari legali, rimediabile il taglio non motivato	Patrizia Maciocchi	21
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

## REVISORI

**Sole 24 Ore** 29/01/14 P. 19 Revisori, per la Ue serve un esame ad hoc Federica Micardi 22

**COMMERCIALISTI**

**Sole 24 Ore** 29/01/14 P. 19 Dare la «mazzetta» è induzione Antonio Iorio 23

# Slitta il Pos per professionisti e imprese

Proroga fino a giugno 2015 ma il Governo corregge: d'accordo per un rinvio fino a giugno 2014

Federica Micardi

L'obbligo del Pos per professionisti e imprese slitta al 30 giugno 2015. Forse. Il Governo, infatti, potrebbe anticipare il tutto al 30 giugno 2014. Per chiudere il valzer delle proroghe bisognerà aspettare il voto dell'Aula di oggi.

Il decreto che introduce l'obbligo del Pos per professionisti, negozi e imprese che vendono prodotti o servizi alle persone fisiche, pubblicato solo due giorni fa nella Gazzetta Ufficiale 21, è appena nato ma ha già bisogno di un restyling.

Sono stati approvati ieri in Commissione affari costituzionali del Senato due emendamenti identici, che prevedono una posticipazione della sua entrata in vigore al 30 giugno 2015. Ma il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Sabrina De Camillis, corregge il tiro: «Il Governo ha dato parere favorevole per una proroga al 30 giugno 2014 - spiega -. Se il testo riporta una data diversa sarà corretto in Aula»

Bisognerà dunque aspettare la versione definitiva del decreto mille proroghe per sapere come andrà a finire.

Quello di ieri non è il primo caso di "confusione" di testi sulla questione Pos. Infatti sono circolate versioni differenti anche dello stesso decreto; la prima è quella che è stata inviata a dicembre alla Banca d'Italia per il parere e che è stata pubblicata in Gazzetta. Due settimane fa, però, è circolata fra gli Ordini una seconda versione, più in linea con le richieste avanzate al ministero dello Sviluppo econo-

mico dalle professioni di cui non è chiara la paternità.

L'obbligo del pagamento elettronico con carta di debito doveva, secondo l'articolo 15, comma 4 del Dl 179/2012, scattare dal 1° gennaio 2014, ma la mancanza del decreto ne aveva fatto slittare la scadenza. Ora, senza gli emendamenti di proroga, l'obli-

## IL LIMITE

Ai fini della tracciabilità il vincolo di pagamento con il bancomat non si estende alle carte di credito



## Pos

● Il Pos (acronimo di Point of sale) è il dispositivo elettronico che consente di accettare pagamenti con carte di credito, di debito e prepagate. Si tratta, quindi, del servizio bancario che permette a un esercente di incassare sul suo conto corrente, i pagamenti elettronici. Il terminale è collegato con il centro di elaborazione degli istituti di credito che offrono il servizio affinché venga autorizzato ed effettuato il relativo addebito sul conto corrente del soggetto abilitato e l'accredito sul conto dell'esercente

go per negozi, professionisti e imprese di dotarsi di Pos per consentire ai privati di pagare con bancomat importi superiori a 30 euro scatta dal 28 marzo 2014 e riguarda, fino al 30 giugno 2014, solo chi lo scorso anno ha dichiarato un fatturato superiore a 20 mila euro. Poi entrò il 28 giugno sarà emanato un secondo decreto che potrebbe modificare soglie e limiti minimi.

Le professioni hanno accolto con un sollievo la dilazione anche se trovano preoccupante la crescente confusione.

«Il rinvio è opportuno - commenta il presidente degli Ingegneri e coordinatore della Rete professioni tecniche Armando Zambrano - perché ci consente di far correggere questo decreto, in modo che abbia un senso e un'utilità». Secondo Zambrano così come è imposto quest'obbligo, e quindi a tutti con solo l'iniziale discriminazione del fatturato, è come imporre l'assicurazione auto anche a chi non ce l'ha. «Il Pos obbligatorio non è necessario per la tracciabilità - afferma Zambrano - i nostri pagamenti al 90% sono fatti con assegno o bonifico. Può aver senso renderlo obbligatorio, ma solo se il professionista ha clienti tra le persone fisiche; per chi lavora con aziende o pubbliche amministrazioni non ha senso».

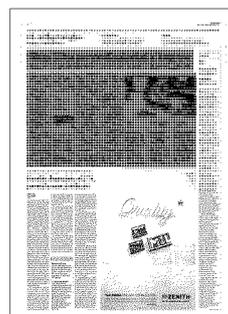
Dello stesso parere Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro e del Cup, il Comitato unitario delle professioni, che aggiunge: «Sarebbe interessante capire perché secondo il legislatore il pagamento deve avvenire con il bancomat ma

non con la carta di credito. Quest'ultima - spiega Calderone - potrebbe rivelarsi interessante per il professionista perché aumenta le sue possibilità di essere pagato». Per Calderone, se l'obbligo permance, il Governo dovrebbe imporre il costo zero del Pos: «Se questa forma di pagamento serve per il bene sociale ci deve guadagnare solo la collettività e non le banche».

Il Consiglio nazionale degli architetti ha fatto sapere che contro questo decreto presenterà ricorso al Tar e all'Autorità garante della concorrenza. «È inaccettabile imporre il Pos con la scusa della tracciabilità - dice il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie - significa dare alla banca 150 euro l'anno per l'affitto della macchinetta e il 4% su ogni transazione. Dobbiamo in pratica arricchire chi ci ritira i fidi e non ci dà credito in un momento in cui c'è la crisi, sono aumentate le tasse e i contributi previdenziali a fronte di una contrazione delle concessioni edilizie del 37% nel 2013». Freyrie si rifiuta di prendere sul serio l'Agenda digitale, alla base del Pos obbligatorio:

«Gli Ordini hanno tutti la posta elettronica certificata - racconta - ma la pubblica amministrazione non è strutturata per riceverla; lo stesso ministero della Giustizia non accetta il voto via posta elettronica certificata e ci chiede di continuare a votare "via fax" perché così prevede la legge». E conclude: «Questa è gente che predica bene ma razzola male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri dei pagamenti elettronici

IMAGOECONOMICA



# 71

### **Pagamenti non cash**

Secondo Bankitalia si tratta della media annua per cittadino in Italia nel 2012. Il numero è molto più basso rispetto alla media della Ue a 27 (dati Bce), che è di 187,45 pagamenti non cash annui, con picchi fino a oltre 300 operazioni in Paesi come Francia, Paesi Bassi e Regno Unito.

Il dato deve essere letto congiuntamente a quello sull'utilizzo del contante, che in Italia riguarda l'83% delle transazioni totali a fronte di una media europea del 65%

# 0,54%

### **Il costo del bancomat**

È il valore medio in percentuale sulla transazione che rappresenta la commissione a carico di esercenti e imprese per ogni operazione di pagamento elettronico. Per quanto concerne i costi medi dei servizi di pagamento elettronico per la collettività, in Italia secondo una elaborazione della Bce possono variare da 0,74 euro per le carte di debito allo 0,94 per gli addebiti diretti, contro i 3,54 euro degli assegni e i 2,21 dei bonifici tradizionali

# 15%

### **Incidenza sui conto economico**

La percentuale evidenziata costituisce il peso sul conto economico degli istituti bancari dell'offerta di strumenti e servizi di pagamento. L'utilizzo di schemi di pagamento uniformi nell'area euro ha eliminato le barriere nazionali, che costituivano – si legge in un rapporto di Bankitalia – quasi monopoli di fatto nell'offerta di servizi e spinto i gestori a definire alleanze e partnership per realizzare economie di scala e ridurre i costi unitari di servizio

## L'ANALISI

Franca  
Deponti

# Versamenti «in chiaro» a partire dalle norme

**P**rofessionisti e imprese obbligati ad accettare i pagamenti con il bancomat. Anzi no, almeno per un po'. Appena ieri su questo giornale si dava la notizia della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento che imponeva alle attività con fatturato sopra i 200mila euro di dotarsi di «Pos». In questo modo il cliente - ma solo a patto di farne esplicita richiesta - poteva saldare il conto con la moneta elettronica, cioè con una modalità "tracciabile" per il Fisco.

Ci hanno pensato due emendamenti al decreto mille-proroghe a dare il contrordine sull'obbligo. Tutto rimandato, anche se ancora non è chiaro se fino a giugno 2014 o 2015: ci si rifletterà. In effetti nel tempo del rinvio da riflettere ce n'è senz'altro. Perché la levata di scudi di ieri da parte di commercianti e professionisti - pronti a dar battaglia anche in tribunale contro una norma ritenuta vessatoria e costosa - ha il merito di aver sollevato un problema reale, anche se per ragioni in parte diverse da quelle lamentate.

In un Paese dove le leggi sono complesse per definizione e il fisco iniquo quasi per destino, l'introduzione della tracciabilità dei pagamenti è un modo legittimo per contrastare l'evasione. Che, è sempre bene ricordarlo, è stimata in 130 miliardi di euro l'anno. Nè valgono a contrastare l'utilità della diffusione della moneta elettronica gli alti costi o la difficoltà per alcune categorie di cittadini, come i più anziani: i costi si possono

concordare e comunque sono destinati a scendere all'aumentare dell'utilizzo; la seconda obiezione è risibile perché ogni regola può avere eccezioni (a tacere dei molti "anziani tecnologici").

I difetti dell'obbligo di bancomat così come è stato varato, sono in realtà insiti nella costruzione stessa del sistema, a partire dall'incoerenza nelle norme rispetto all'obiettivo. La prima "pecca", non piccola per la verità, sta nella mancanza di sanzioni. Imporre un obbligo e non punire la sua violazione è poco serio: mina all'origine la credibilità dello strumento anti-evasione e quindi dello Stato che lo pianifica e lo impone. Il secondo punto critico sta invece nella scelta della modalità operative della tracciabilità. Perché riservare il versamento via Pos al solo bancomat ed escludere le altre carte di debito o credito? E perché "obbligare" il cliente a conoscere (come?) il fatturato - sopra o sotto i 200mila euro - del professionista o del commerciante a cui si rivolge per sapere se deve accettare il bancomat?

Errori, questi, a cui è ora possibile e doveroso rimediare. Se poi si vuole arrivare a un onorevole compromesso con le attività produttive che devono sopportare un onere economico lo Stato può scegliere tra varie forme di aiuto fiscale. Ma anche le categorie interessate possono "fare sistema", associandosi per far scendere i costi della moneta di plastica. Se i costi sono il vero obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I professionisti

### L'obbligo del Pos slitta di un anno



ROMA — Slitta di un anno e mezzo l'obbligo per i professionisti di accettare solo pagamenti elettronici per beni o servizi di valore superiore a 30 euro. Lo stabiliscono due emendamenti presentati al decreto Mil-leproroghe, approvati in commissione al Senato: il nuovo termine è fissato al 15 giugno. Diversi ordini professionali, da quello degli ingegneri a quello degli architetti, erano già pronti a fare ricorso al Tar. «Soddisfazione» del Coordinamento unitario delle professioni (Cup).



La modifica al dl Milleproroghe il giorno dopo la pubblicazione in G.U. del decreto

## Pos, obbligo rimandato al 2015

### Per imprese, servizi e professioni rinvio di oltre un anno

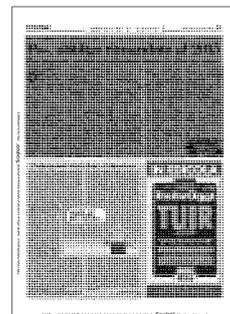
DI BEATRICE MIGLIORINI

**O**bligo per i professionisti di dotarsi dei Pos rimandato a giugno 2015. E non solo. La proroga, infatti, riguarda anche imprese, prestatori di servizi e venditori di prodotti. A meno di 24 ore della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* n. 21, del decreto interministeriale che detta le regole per l'accettazione (da parte di professionisti, imprese, prestatori di servizi e venditori di prodotti), delle carte di debito per i pagamenti di importo superiore ai 30 euro, ecco che nel corso dei lavori in Commissione affari costituzionali al Senato sul decreto Milleproroghe (dl 150/2013) trova spazio un emendamento ad hoc che proroga al 1° giugno 2015 l'obbligo di installazione dei Pos (si veda *ItaliaOggi* del 28 gennaio 2014). Nessun dubbio, poi, sulla finalità della modifica. All'interno del Dossier del Servizio studi, avente ad oggetto gli emendamenti al Milleproroghe, si legge, infatti che «la finalità esplicita è quella di consentire alla platea di interessati di dotarsi di Pos». A confermarlo a *ItaliaOggi*, lo stesso firmatario dell'emendamento, **Bruno Mancuso** (Ncd), di concerto con **Andrea Augello** (Ncd) e **Hans Berger** (Autonomie): «Abbiamo ritenuto opportuno dare più tempo ai professionisti. L'obbligo previsto dal decreto comporta, non solo dei costi, ma anche degli adempimenti significativi da parte dei soggetti interessati e il decreto interministeriale è arrivato troppo tardi» ha evidenziato Mancuso, «la richiesta di modifica, inoltre, ci è giunta da molte associazioni professionali». Proprio da questi ultimi, infatti, sono arrivate forti critiche all'indomani della pubblicazione del decreto. In particolare, **Armando Zingales**, presidente del Consiglio nazionale dei chimici, tramite una nota diffusa ieri, ha fatto presente che «L'aver concesso una proroga all'ultimo minuto non risolve assolutamente il problema. Il testo del decreto resta del tutto inadeguato». Sulla stessa lunghezza d'onda anche **Armando Zambrano**,

coordinatore della Rete delle professioni tecniche, secondo cui: «Le decisioni sono sconceranti». Resta da vedere, però, se in Aula a palazzo Madama o nel corso dei lavori alla Camera, la norma, introdotta come comma 15-bis all'art. 9 non subirà modifiche. Sul punto, però, il firmatario dell'emendamento non sembra avere dubbi: «Sulla concessione della proroga ci siamo trovati tutti d'accordo», ha sottolineato Mancuso, «non ci sono state discussioni, anzi, la proposta originaria era di concedere la proroga fino a gennaio 2015, invece è stato prolungato il termine di altri sei mesi. Non penso, quindi», ha concluso Mancuso, «che né in Aula in Senato, né alla Camera, la disposizione subirà modifiche». Se, quindi, appare spianata la strada per l'approvazione definitiva della modifica in materia di Pos, non altrettanto chiara è la sorte dell'emendamento, a firma **Stefano Candiani** (Lega Nord), che prevede lo slittamento a giugno 2014 l'applicazione dell'incremento al 58,5% della tassazione sulle sigarette elettroniche. Proposta, quest'ultima, arrivata a seguito della pronuncia del Tar Lazio (si veda *ItaliaOggi* del 22 gennaio 2014) che aveva bloccato l'incremento di imposta sulle e-cig. In queste ore, infatti, è al vaglio della Commissione bilancio del Senato la proposta di copertura che prevede l'aumento dal 20 al 27% dell'imposta sulle rendite finanziarie conseguite con operazioni di compravendita concluse entro le 48 ore. La V Commissione, però, aveva già espresso delle perplessità in merito alla prima formulazione avanzata nel corso dei lavori che si sono svolti la settimana scorsa. Resta da vedere se, in caso di parere negativo, l'emendamento verrà riformulato, o l'idea, come appare più probabile, sarà accantonata.

Via libera, invece, alla proroga per Agenzia delle entrate, delle dogane e del territorio per la copertura delle posizioni dirigenziali vacanti. Nel corso dei lavori in Commissione ha, infatti, trovato conferma l'introduzione dell'art. 1, comma 14, in base al quale è prorogato

al 1° dicembre 2014 il termine entro cui le Agenzie interessate «sono autorizzate ad espletare procedure concorsuali per la copertura delle posizioni dirigenziali vacanti, prorogando, nel frattempo, i soli incarichi già attribuiti». Le procedure, però, a seguito dell'approvazione di un emendamento ad hoc a firma del relatore al decreto, **Giorgio Pagliari** (Pd), «devono essere indette entro il 30 giugno 2014». Non sembra destinata a trovare spazio all'interno del dl 150, invece, la norma che prevede l'intervento correttivo per risolvere l'incidente di percorso creatosi con il dl Imu-Bankitalia al Senato e che, per un errore tecnico anticipava al 24 gennaio 2014 il termine per la sanatoria della seconda rata dell'Imu 2013 prorogato invece dalla legge di stabilità 2014 fino al 16 giugno.



## Professionisti, niente Irap col dipendente

Non è tenuto a pagare l'Irap il professionista che si avvale di un dipendente. L'imposta, infatti, non può essere una sanzione per chi assume. La disponibilità di un collaboratore, con funzioni meramente esecutive, infatti, non accresce la capacità produttiva di un professionista, ma costituisce una comodità per lui e i suoi clienti. L'imposta non è dovuta, quindi, dal lavoratore autonomo per mancanza del presupposto giuridico, a prescindere dal fatto che il rapporto di lavoro sia a tempo pieno o part-time. Lo ha affermato la Commissione tributaria regionale della Puglia, sezione staccata di Lecce (XXIV), con la sentenza n. 322 del 3 dicembre 2013. Per i giudici d'appello, la sottoposizione a tassazione aggiuntiva di chi assume un collaboratore anche quando non determini un significativo aumento del reddito «costituirebbe una sorta di sanzione che scoraggerebbe l'assunzione di dipendenti». La Commissione regionale, come indicato nella motivazione della sentenza, si allinea alla recente

sentenza della Cassazione (22020/2013), secondo cui l'automatica sottoposizione a Irap del lavoratore autonomo che disponga di un dipendente, qualsiasi sia la natura del rapporto e qualsiasi siano le mansioni esercitate, «vanificherebbe l'affermazione di principio desunta dalla lettera della legge e dal testo costituzionale secondo cui il giudice deve accertare in concreto se la struttura organizzativa costituisca un elemento potenziatore ed aggiuntivo ai fini della produzione del reddito».

Dunque, cambia l'orientamento anche dei giudici di merito sull'assoggettamento a

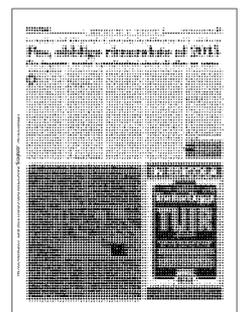
Irap dei professionisti (nel caso di specie un medico) che si avvalgono di dipendenti nell'espletamento dell'attività di lavoro autonomo. In passato le commissioni tributarie (per esempio Ctr Roma, sezione XIV, sentenza 596/2011) hanno ritenuto soggetto all'imposta regionale il professionista che si fosse avvalso di dipendenti, senza attribuire alcuna rilevanza né alla natura giuridica del rapporto di lavoro né alla sua durata. Non rilevava neppure che si trattasse di lavoro dipendente o a progetto. Solo quello occa-



sionale li salvava dall'Irap. Del resto anche la Cassazione (ordinanza 23370/2010) in questi casi aveva riconosciuto la sussistenza del requisito dell'autonoma organizzazione. Veniva qualificata come organizzata l'attività di lavoro autonomo in presenza di personale dipendente (impiegati, segretarie), collaboratori o tirocinanti, sofisticate attrezzature informatiche e investimenti economici. Elementi che da soli erano ritenuti in grado di accrescerne la potenzialità reddituale.

**Sergio Trovato**

—© Riproduzione riservata—



# Le tre fasi della transizione energetica e ambientale

di Jeffrey D. Sachs

**S**iamo entrati nell'Era dello sviluppo sostenibile. O facciamo pace con il pianeta o distruggeremo la prosperità faticosamente guadagnata. Gran parte della crisi ambientale globale (anche se non tutta) deriva dal sistema energetico basato sui combustibili fossili del mondo. Oltre l'80% di tutta l'energia primaria del mondo proviene da carbone, petrolio e gas. Quando questi combustibili fossili vengono bruciati, emettono biossido di carbonio, che sta cambiando il clima della Terra. Non c'è dunque alternativa, se non quella di passare a un nuovo sistema energetico a basso contenuto di carbonio.

Ci sono tre fasi verso questa transizione. La prima è una migliore efficienza energetica, che significa utilizzare meno energia per raggiungere lo stesso livello di benessere. Potremmo, ad esempio, realizzare edifici sfruttando la luce solare e la circolazione dell'aria naturale così da richiedere meno energia commerciale per il riscaldamento, il raffrescamento e la ventilazione. La seconda prevede di passare all'energia solare, eolica, idrica, nucleare, geotermica e ad altre forme energetiche che non si basano sui combustibili fossili. Infine, fino a quando continueremo ad affidarci ai combustibili fossili, dovremo catturare le emissioni di CO<sub>2</sub> derivanti dalle centrali nucleari prima che finiscano nell'atmosfera. L'anidride carbonica catturata sarebbe poi iniettata sottoterra o sotto il suolo dell'oceano per uno stoccaggio sicuro a lungo termine. Il processo di «cattura e trasporto del carbonio» (CCS) viene già impiegato con successo in scala molto ridotta (soprattutto per aumentare la ripresa petrolifera in pozzi esauriti). Se (e solo se) risultasse efficace su larga scala, i Paesi dipendenti dal carbone come Cina, India e Usa potrebbero continuare a usare le riserve.

Eppure i politici non stanno perseguendo nessuna di queste politiche in modo adeguato. I nemici del cambiamento climatico hanno speso miliardi di dollari per influenzare i *policy maker*, per sostenere le campagne elettorali dei sostenitori dei combustibili fossili e per scon-

figgere i candidati che osano promuovere l'energia pulita. Il Partito repubblicano attira massicci aiuti finanziari dai detrattori della decarbonizzazione, e questi donatori combattono con forza anche il più piccolo passo verso l'energia rinnovabile. Anche molti Democratici del Congresso americano sono nella campagna a favore dei combustibili fossili.

La situazione è pressoché la stessa in tutto il mondo. Si consideri il destino di un coraggioso personaggio che è stato un'eccezione a questa regola. Kevin Rudd, l'ex primo ministro australiano, tentò di implementare una politica sull'energia pulita nel suo Paese produttore di carbone. Rudd fu sconfitto nella sua rielezione da un candidato il cui supporto da parte di un alleato di Rupert Murdoch e dalle società di carbone gli consentì di spendere molto più di quanto potesse fare Rudd. I tabloid di Murdoch sfornavano propaganda antiscientifica contro le politiche sul cambiamento climatico non soltanto in Australia, ma anche negli Stati Uniti e in altre zone.

La ragione per cui tutto ciò conta è che la strada verso una profonda decarbonizzazione è possibile. Ma non resta molto tempo. Il mondo deve smettere di costruire nuove centrali nucleari alimentate da carbone (ad eccezione di quelle che implementano il CCS) e passare all'elettricità a basso contenuto di carbonio. Deve eliminare gradualmente il motore a combustione interna per quasi tutte le autovetture entro il 2030, passando a veicoli alimentati dall'elettricità. E deve adottare tecnologie a risparmio energetico in grado di consumare meno energia commerciale. Le tecnologie ci sono e diverranno migliori e più economiche con l'uso, se soltanto le lobby dei combustibili fossili fossero tenute a bada.

Se ciò accadesse, le persone di tutto il mondo scoprirebbero qualcosa di meraviglioso. Non soltanto avranno salvato il pianeta per la prossima generazione, ma potranno godere della luce solare e di un'aria sana e pulita. E si chiederanno perché ci hanno messo così tanto se la Terra stessa era in grave pericolo.

(Traduzione di Simona Polverino)

© PROJECT SYNDICATE



**Rinnovabili agricole.** Definito con decreto interministeriale il quadro di regole e incentivi per la raffinazione

# Energia «nuova» dal biometano

Attesa per i provvedimenti applicativi - Entro il 2015 i primi impianti

**Giorgio dell'Orefice**

**I**l biometano ti dà una mano. Si potrebbe rispolverare un vecchio slogan degli anni Ottanta (in quel caso dedicato al gas metano) per promuovere invece il nuovo capitolo che si è appena aperto nel segmento delle agroenergie: quello del biometano.

Esclusi, infatti, fotovoltaico ed eolico, che con il settore agricolo si sono incrociati solo perché hanno sottratto superfici alla produzione agricola, archiviata la prima fase di sviluppo del biogas (con impianti che nel giro di pochi anni si sono diffusi a macchia d'olio), e al di là del varo del nuovo sistema di incentivi dedicati alla filiera del legno-energia, il settore delle rinnovabili agricole vede ora le novità più importanti proprio nel biometano che ha da poco ricevuto un primo quadro di regole e incentivi con il decreto interministeriale definito nell'ultimo scorcio del 2013 (temi che saranno al centro delle giornate della centoundicesima edizione di Fieragricola di Verona, dal 6 febbraio - il padiglione 3 sarà interamente dedicato al tema delle rinnovabili).

Il provvedimento sul biometano può consentire, inoltre, di modificare gli attuali equilibri nell'ambito delle energie rinnovabili in Italia che al momento vede per il fotovoltaico una potenza installata di circa 16mila

MegaWatt, il doppio dei circa 8mila MegaWatt registrati, invece, per l'energia eolica, mentre il biogas, nonostante il tumultuoso sviluppo degli ultimi anni, è ancora fermo a circa 800 MegaWatt.

Il biometano è legato a doppio filo al biogas, visto che deriva dalla raffinazione di quest'ultimo attraverso una sua purificazione, e rappresenta un'opzione interessante perché può essere utilizzato tanto nel settore dei trasporti come biocarburante

## GLI UTILIZZI

La nuova miscela può essere usata sia come carburante che per la produzione di energia elettrica

te che usato in cogenerazione per produrre energia elettrica o ancora essere direttamente immesso nella rete del gas. «Il decreto di dicembre scorso - spiega il presidente dell'Associazione italiana energie agroforestali (Aiel-Cia), Marino Berton - ha definito per il biometano l'importante cornice di incentivi. Ma ora, perché si arrivi alla piena operatività, occorrono alcuni provvedimenti applicativi. In primo luogo, l'Autorità per l'energia elettrica e gas deve definire le caratteristiche chimi-

co-fisiche del biometano perché possa essere immesso in rete, la pressione all'immissione e la sua caratterizzazione. Oltre ad altri provvedimenti di carattere autorizzativo. Tutte misure che ci auguriamo vengano definite entro il 2014, per arrivare il prossimo anno al varo dei primi impianti».

Fra gli incentivi appena definiti ci sono quelli che promuovono proprio il passaggio dal biogas al biometano. «Certo non mancano gli step da compiere - aggiunge Berton -, tuttavia tra decreto di fine 2013 e definizione nel luglio scorso del conto termico con gli incentivi per la produzione di calore da biomasse agricole sono state poste le basi per nuovi significativi sviluppi».

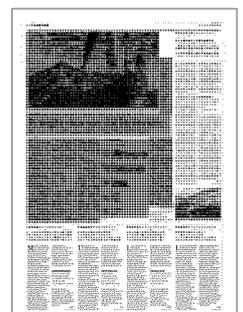
«Concordo sull'importanza del provvedimento sul biometano - aggiunge il responsabile Ambiente e Territorio di Confagricoltura, Donato Rotundo - e del recente aggiornamento del conto energia. Aggiungo, però, che importanti spazi per l'intero universo delle agroenergie possono venire anche dalla nuova programmazione sullo Sviluppo rurale. Un capitolo per il quale è stata già sottolineata la necessità di rafforzare le rinnovabili agricole».

Su una posizione di maggiore scetticismo invece la Coldiretti. «Il decreto sul biometano è importante - spiega Francesco

Ciancaleoni dell'area Ambiente e Territorio di Coldiretti - anche se riteniamo che al momento l'accesso agli incentivi non basti a compensare la piccola azienda zootecnica delle difficoltà nell'accesso alla rete (nel caso lo si voglia utilizzare come gas) o a incassare l'incentivo (nel caso lo si voglia utilizzare come carburante). In futuro il biometano potrà diventare un'opportunità concreta se da un lato saranno rimossi questi ostacoli e dall'altro si ridurranno gli incentivi alla produzione di energia elettrica da biogas che oggi non rendono competitivo per la piccola impresa puntare sul biometano».

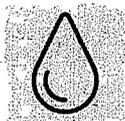
Al di là degli sviluppi positivi nel settore delle agroenergie, non mancano le criticità. «Per noi - aggiunge Berton (Cia) - manca all'appello il provvedimento del ministero dell'Ambiente che definirà le differenze fra prodotti, sottoprodotti e rifiuti. Da questo dipende la possibilità di riutilizzare nella produzione di energia importanti prodotti agricoli secondari quali quelli legati alla produzione zootecnica o ancora i reflui oleari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



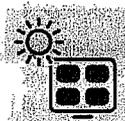
## Le rinnovabili in Italia

Potenza energetica installata in MW



IDRAULICA

18.232



SOLARE

16.420



EOLICA

8.119



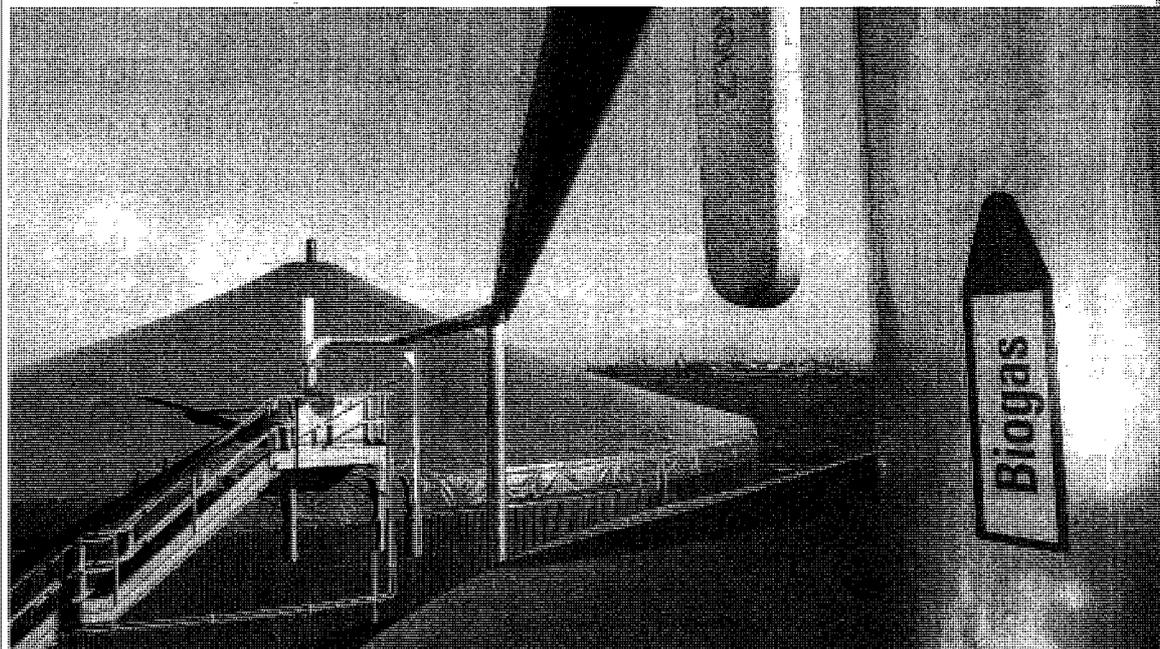
BIOENERGIE

3.802



GEOTERMICA

772



### Padiglione 3.

Il tema delle energie rinnovabili in agricoltura e degli incentivi al risparmio energetico, in particolare della nuova frontiera del biometano, (nella foto un impianto), così come i temi legati all'innovazione, sono al centro delle giornate della 111° edizione di Fieragricola, a Verona dal 6 al 9 febbraio prossimo

## Assoelettrica. La congiuntura 2013

# Dalle rinnovabili il 40% dell'elettricità

**Jacopo Giliberto**

L'anno scorso la produzione italiana di elettricità è calata di 10,4 miliardi di chilowattora rispetto al 2012 perché è diminuita la domanda dei consumatori, i quali sono diventati meno spreconi; le fonti rinnovabili di energia (acqua, vento, sole e altro) hanno rappresentato addirittura il 40% della corrente prodotta e circa il 37% di quella usata; la minore produzione e l'aumento dell'energia pulita ha fatto scendere le emissioni di anidride carbonica; il prezzo del chilowattora all'ingrosso è sceso in modo considerevole, circa il 16% da un anno all'altro.

Questa, in sintesi l'analisi congiunturale diffusa ieri dall'associazione confindustriale Assoelettrica.

Com'è evidente, l'aumento dell'efficienza energetica e la riduzione degli sprechi ha contribuito a ridurre i consumi, tuttavia il calo della produzione del 3,6% rilevato nel 2013 a paragone del 2012 è soprattutto effetto della lunga crisi economica. Meno fabbriche in produzione - l'industria è il maggiore consumatore - significa meno domanda di corrente.

«In particolare - osserva l'analisi dei produttori elettrici - la riduzione della produzione interna è molto più accentuata rispetto a quanto accade negli altri paesi europei».

L'Assoelettrica poi entra nei dettagli delle fonti rinnovabili, che hanno tolto molto spazio alle centrali termoelettriche. Il clima piovoso dell'anno scorso ha aiutato meno il settore fotovoltaico, che ha bisogno di sole smagliante, ma ha riempito d'acqua dighe e fiumi e le centrali idroelettriche hanno mulinato chilowattora a tutta forza.

Le fonti pulite d'energia sono salite a 108,8 miliardi di chilowattora, contro i 166,7 delle

centrali termoelettriche, rappresentando circa il 40% dei 277 miliardi di corrente prodotta e il 37% dei 296 miliardi di elettricità consumata (una quota, seppur contenuta, è d'importazione).

In termini di crescita, la produzione idroelettrica rinnovabile ha segnato l'incremento più consistente pari a 9,5 miliardi di chilowattora in più nel 2013, ma spiccano anche le biomasse (legna, scarti agricoli, residui dell'industria alimentare e cos' via) con 4,1 miliardi di chilowattora in più.

E il prezzo? «Si deve evidenziare come il prezzo fissato sulla borsa elettrica abbia continuato la sua diminuzione», rileva l'analisi dell'Assoelettrica.

Nel 2012 in media il prezzo all'ingrosso sul mercato era di 78 euro per mille chilowattora, l'anno scorso il prezzo medio era sui 65 euro: un ribasso appetitoso attorno al 16%. Ma ai consumatori questo vantaggio è stato annullato «in chiara correlazione con la crescita degli oneri di sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### EFFICIENZA ENERGETICA

## Cambiano i contributi sui certificati

L'Autorità dell'energia ha definito il nuovo contributo tariffario a copertura dei costi per i titoli di efficienza energetica (i certificati bianchi) da riconoscere alle aziende di distribuzione locale dell'elettricità e del gas.

La nuova formula tiene conto dei prezzi medi di mercato dei titoli di efficienza energetica evitando un riconoscimento a piè di lista.



## Appalti. Il recepimento delle direttive

# Ance: servono paletti all'in house

**Mauro Salerno**

Rafforzare l'attenzione alle Pmi, limitare il ricorso all'in house, imporre alle concessionarie di affidare con gara il 100% dei lavori oggetto di concessione. Sono le richieste avanzate dai costruttori dell'Ance in occasione del ciclo di audizioni aperto oggi dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, in vista del recepimento delle direttive europee su appalti e concessioni approvate dal Parlamento di Strasburgo, lo scorso 15 gennaio.

Per i costruttori i punti di maggiore innovazione delle nuove regole europee riguardano le misure destinate a favorire la partecipazione delle piccole e medie imprese al mercato degli appalti pubblici. Tra questi l'obbligo di motivare la mancata suddivisione degli appalti in lotti («punto di partenza irrinunciabile nella fase di recepimento») e l'abbassamento della soglia di fatturato per la partecipazione alle gare («un miglioramento che rischia di risultare ancora insufficiente»). Fin qui le «luci» della nuova direttiva. Per bocca del presidente Paolo Buzzetti i costruttori non hanno mancato però di sottolineare alcune criticità.

La più importante, dal punto di vista dei costruttori riguarda la nuova disciplina dell'in house «che rischia di allargare notevolmente le maglie di tale modalità esecutiva», che invece dovrebbe restare «quale assoluta eccezione nel panorama degli affidamenti pubblici». Perplexità anche sulla riduzione dei tempi previsti per la presentazione delle offerte (35 giorni rispetto agli attuali 52) e sul rischio che la scelta di limitare il ricorso al massimo ribasso «si tramuti in una generalizzazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa», che richiede un elevato livello di esperienza delle Pa e comporta un costo di partecipazione più alto per le Pmi. Una richiesta precisa arri-

va rispetto alle misure dirette a tutelare il subappalto con il pagamento diretto dei subaffidatari. In questo caso, ha precisato Buzzetti, dovrà essere la Pa (e non più l'impresa principale) a controllare l'adempimento degli obblighi verso i lavoratori «con conseguente interruzione della responsabilità solidale dell'appaltatore per tali somme». Importante anche la presa di posizione sulle concessioni autostradali. I costruttori auspicano la revisione di un sistema «contraddistinto dall'assenza di una effettiva apertura al mercato concorrenziale» chiedendo che in caso di accorpamenti e proroghe delle concessioni in essere si imponga alle società di affidare con gara il 100% dei lavori «agendo a tutti gli effetti come un'amministrazione aggiudicatrice».

Da parte sua l'Autorità di vigilanza punta a raccogliere l'occasione delle direttive per riordinare tutto il sistema degli appalti, bersagliato da una gragnola di correzioni che negli ultimi due anni ha reso difficile inseguire le novità anche agli addetti ai lavori. Tra le prime proposte, avanzate dal vicepresidente Sergio Gallo, coordinatore delle attività dell'Authority sul recepimento, «la creazione di un codice ad hoc per il partenariato pubblico-privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## EDILIZIA ON LINE

### FASCICOLO ON LINE

#### Direttive Ue, testi e approfondimenti

Due anni di tempo per recepire le regole europee su appalti e concessioni. Sul sito di «Edilizia e Territorio» tutte le novità

[www.ediliziaeterritorio.it](http://www.ediliziaeterritorio.it)  
[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)



**La lente**

**RAPPORTO  
INFRASTRUTTURE,  
LA RETE FISSA  
RESTA CENTRALE**

**D**omani è il giorno della verità sulle reti di telecomunicazioni italiane: a Palazzo Chigi, alla presenza del presidente del Consiglio, Enrico Letta, sarà presentato il rapporto sullo stato delle infrastrutture non solo di Telecom Italia, ma anche di Vodafone, Fastweb e Wind. Nonostante l'esplosione delle reti mobili la rete fissa rimane la nerbatura fondamentale su cui passeranno i dati e dai quali sempre di più dipenderà la produzione del Pil, la diffusione dei servizi e la tenuta del sistema Paese. Il premier Letta aveva chiesto il dossier dopo l'esplosione del caso Telecom Italia a settembre, quando Telefonica passò a controllare la maggioranza della holding di controllo Telco. I due fatti non possono essere visti in maniera disgiunta anche se l'obiettivo è soprattutto politico: il prossimo 1 luglio inizia infatti il semestre di presidenza italiana al Parlamento europeo. E Letta non vuole certo cominciarlo senza un piano preciso che ci permetta di raggiungere gli obiettivi 2020 per l'inclusione digitale della popolazione. Per ora, però, non ci siamo: dal rapporto di Francesco Caio, di Gerard Pogorel, professore emerito dell'Università ParisTech di Parigi, e di Scott Marcus, già advisor della Fcc Usa, risulta che gli obiettivi sono lontani.

**Massimo Sideri**

 @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Post-terremoto. Il termine per la presentazione delle domande slitta dal 31 gennaio al 31 marzo - Allargata la platea dei beneficiari

# Più ampia la «maglia» dei contributi

Dei sei miliardi messi a disposizione per le imprese sono stati erogati solo 500 milioni



**Nataschia Ronchetti**  
BOLOGNA

Sono passati venti mesi, oggi, dalla seconda scossa che ha lasciato lungo la via Emilia quasi 12 miliardi di danni, di cui oltre 5 al sistema produttivo. La macchina degli aiuti ha faticato a mettersi in moto e anche ora che gira è ben lontana dai 6 miliardi di contributi messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti (un plafond che si pensava inizialmente di chiudere con la fine del 2013): le domande di cittadini e imprese terremotate per la ricostruzione ammontano appena a un miliardo, i contributi già concessi a meno della metà. Ma quei denari servono, lo confermano le 2.200 prenotazioni arrivate in regione - per assicurarsi il successivo deposito della domanda Sfinge - da parte delle aziende del cratere. Così, anche l'esondazione del fiume Secchia di dieci giorni fa, un accanimento della natura sul territorio modenese già devastato dal sisma, diventa una nuova occasione per allargare le maglie delle procedure di accesso ai contributi post-sisma e allungare i termini della corsa ai finanziamenti. Ossigeno fondamentale per le imprese terremotate, di fronte alla certezza che il fondo nazionale per le emergenze è a secco e che gli iter per i risarcimenti dall'alluvione saranno lunghi e tortuosi, e tempo prezioso in più per i comuni paralizzati dall'acqua.

Con le ordinanze 2 e 3 del 27 gennaio il commissario delegato alla ricostruzione, il presidente della Regione Vasco Errani, ha infatti prorogato tutte le scadenze e ampliato platea dei beneficiari ed entità degli aiuti. Il provvedimento 2/2014 - che modifica la 131 del

18 ottobre 2013 - stabilisce che la scadenza della prenotazione per l'accesso ai contributi da parte delle imprese slitta dal 31 gennaio al 31 marzo di quest'anno, mentre le domande da inoltrare (sempre tramite il modello Sfinge) potranno essere presentate fino alla fine del 2014. Non solo. Con l'ordinanza 3/2014 Errani ha anche ampliato la platea delle imprese che hanno diritto ai fondi. Adesso potranno ottenerli anche le aziende che avevano immobili in leasing (salvo poi l'obbligo di riscatto), crollati a causa del terremoto o gravemente danneggiati. È poi prevista l'estensione di un altro anno dei costi della delocalizzazione temporanea (molte aziende terremotate per non interrompere l'attivi-

## LE DOMANDE

Possono richiedere i contributi anche le aziende che avevano immobili in leasing, crollati o gravemente danneggiati



## Sfinge

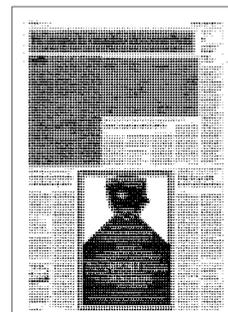
È il nome del portale elettronico attivato dalla Regione Emilia Romagna per raccogliere le domande di contributo da parte delle imprese danneggiate dal sisma che ha colpito il territorio. A venti mesi dal terremoto, che ha fatto danni per 12 miliardi di euro, dei sei miliardi di fondi messi a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti solo poco meno di mezzo miliardo è stato finora erogato

tà hanno infatti temporaneamente spostato la produzione in altre zone limitrofe) fino al 31 dicembre del 2014, mentre è stato disposto l'allineamento al contributo del 60% (dal precedente 50%) anche per le scorte di materie prime e per i semilavorati.

Di fronte ai forti disagi provocati dall'alluvione che ha bloccato gli interventi per la messa in sicurezza o la ricostruzione di edifici e capannoni, si dà dunque ulteriore respiro alle imprese ma anche agli uffici tecnici dei Comuni direttamente colpiti, che devono istruire le pratiche necessarie per ottenere i risarcimenti. Gli ultimi dati sulle richieste di contributo confermano che il meccanismo messo a punto dalla Regione è oliato. I finanziamenti concessi per le abitazioni (pratiche Mude, tra cui anche uffici, negozi, magazzini) superano i 270 milioni, mentre le richieste di risarcimento da parte delle imprese sono arrivate a quota 794, per un totale di 726 milioni, con l'approvazione, su decreto di concessione, di quasi 159 milioni. E si sa che almeno altre 2 mila domande sono in arrivo per il ripristino dei capannoni (il 65% industriali): in vista della scadenza del 31 gennaio - ora prorogata di due mesi - gli imprenditori si erano infatti affrettati a prenotare il successivo invio della Sfinge.

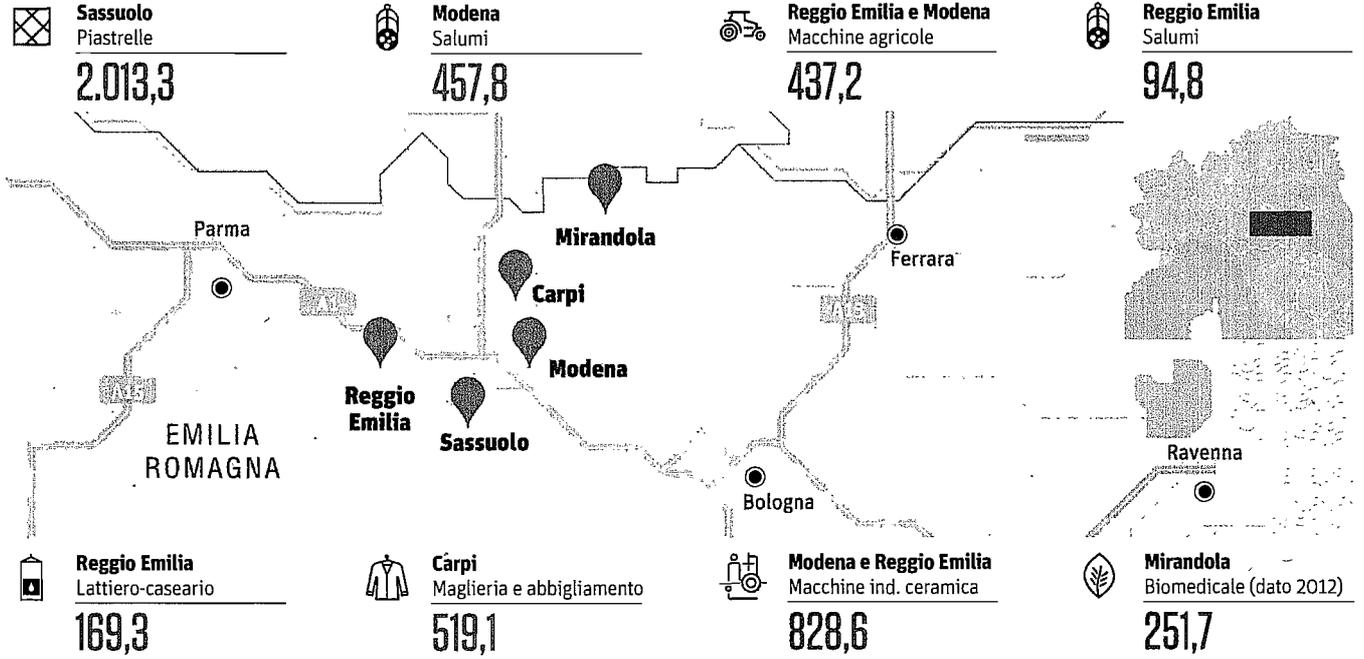
La burocrazia non ha comunque fermato la ripartenza dell'industria emiliana terremotata, che ha ripreso a correre sui mercati globali, come testimoniano i dati sull'export dei distretti diffusi ieri (Monitor Intesa-Sanpaolo): nel cratere solo la maglieria di Carpi nel terzo trimestre 2013 mostra ancora segni di difficoltà nel riagganciare la ripresa, a fronte di un forte recupero sia delle piastrelle sassolesi (+42% su base annua nel terzo trimestre) sia del biomedicale di Mirandola (+52%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'export del cratere

Dati in milioni di euro, periodo gennaio - settembre 2013



**Impianti sportivi.** Le principali società calcistiche di serie A pronte a imitare il «modello Juventus»

# Stadi, progetti per 1,4 miliardi

## La Roma guarda a Tor di Valle, la Sampdoria all'area della Foce

**Alessandro Arona**  
ROMA

«Le principali società calcistiche di serie A - spiega Paolo D'Alessio, commissario straordinario dell'Istituto per il credito sportivo (Ics) - potrebbero mettere in campo in breve tempo investimenti stimabili in 1,4 miliardi di euro per la realizzazione di nuovi stadi "multifunzione", sul modello di quello realizzato dalla Juventus. E in questa direzione le nuove norme nella legge di stabilità (articolo 1 commi 303-305) sono un grande passo in avanti».

L'Ics d'altra parte, ultima banca pubblica rimasta in Italia - spiega D'Alessio - per sostenere tali iniziative sarebbe pronto ad allargare la propria attuale raccolta tramite emissioni obbligazionarie (con rating pari a quello dello Stato italiano), erogando (come normalmente fa) mutui a tassi agevolati.

Dopo la Juventus, che ha realizzato lo stadio "di proprietà" nel 2009-2011 (120 milioni di investimento, con mutuo agevolato dell'Ics), e l'Udinese, che sta per avviare i lavori di ammodernamento dello stadio Friuli per circa 40 milioni di euro, ora la prima a farsi avanti dovrebbe essere la Roma. La società, guidata dall'americano James Pallotta, presenterà un progetto da circa 300 milioni (comprese le aree commerciali) per un nuovo stadio al posto dell'ippodromo di Tor di Valle, su aree private.

Un progetto in fase avanzata è anche quello di Firenze, dove già nel 2012 il Comune ha approvato la variante sull'area Mercatir, ma i Della Valle non hanno per ora scoperto le carte.

A Cagliari Comune e società trattano sulla recupero del vecchio Sant'Elia, e così a Napoli per il San Paolo, dove però le posizioni sembrano distanti sulle "compensazioni urbanistiche" chieste da Aurelio De Laurentis.

Anche la Lazio, ormai da anni, punta a un nuovo stadio, anche se l'ultimo progetto (a Nord di Roma) si è bloccato per rischio idrogeologico.

Più matura è l'idea-progetto della Sampdoria, per un nuovo stadio sull'area della Foce, anche se è ancora lontano l'accordo con il Comune di Genova, e l'ad Rinaldo Sagramola avrebbe voluto le compensazioni residenziali, tolte invece nella versione finale della legge di Stabilità.

In ogni caso il Credito sportivo ritiene che siano dieci le società di serie A più pronte a investire (si veda la tabella qui a fianco; l'inchiesta su [www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com)).

«Gli stadi italiani di serie A e B - spiega D'Alessio - hanno un'età media di 57 anni, tra i più vecchi d'Europa».

«Il modello - spiega D'Alessio - è lo stadio "multifunzione" lanciato in Inghilterra, realizzato con investimenti privati e comprenden-

te servizi di ristorazione, centri commerciali, multisale. Stadi fruibili tutto il giorno, e 7 giorni su 7, con elevata sicurezza, aperti a giovani, donne, bambini».

Le norme della legge di stabilità sono impostate su questo modello (progetto privato e funzioni "connesse") e prevedono una procedura accelerata che non ha eguali per altri tipologie di investimenti privati sulle città. Il Comune deve infatti approvare o respingere i progetti in tempi rapidi (90 giorni per valutare il pubblico interesse, 120 giorni per approvare il progetto definitivo), con eventuale variante urbanistica approvata in soli 180 giorni. Se poi le risposte del Comune non arrivano il proponente può chiedere il commissariamento da parte della Regione, e in ultima istanza una pronuncia risolutiva del Consiglio dei ministri.

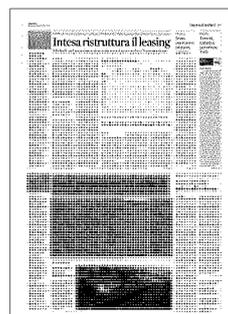
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Nuovi stadi

Stime di costo. **Dati in milioni**

Atalanta	30
Bologna	87
Cagliari	35
Fiorentina	120
Sampdoria	75
Inter	281
Napoli	252
Roma	252
Lazio	231
Chievo	30

Fonte: Istituto credito sportivo



#### PICCOLE OPERE

### Deroghe al codice per il piano scuole

Tempi dimezzati per pubblicare appalti, ricevere le offerte e affidare i lavori. Niente controllo dei requisiti in sede di offerta. Più libertà nell'individuare i lavori in economia. Sono alcune delle deroghe per l'avvio dei lavori di edilizia scolastica che il governo ha varato con il Dpcm del 22 gennaio scorso. Le deroghe riguardano sia gli interventi urgenti finanziati con 150 milioni dal decreto "Fare", sia gli interventi finanziati dall'Inail con 300 milioni. La deroga, legata al ruolo di commissario attribuito a sindaci e presidenti di Provincia, scadrà il 31 dicembre. Il decreto arriva a un mese circa dal termine del 28 febbraio entro il quale comuni e province devono affidare i lavori, pena la revoca dei fondi.



## **EDILIZIA PRIVATA**

### **Scia e permessi, la guida dei notai**

Le novità legislative nazionali introdotte negli ultimi anni (2011-2013) in materia di edilizia privata (ampliamento degli interventi realizzabili in auto-certificazione asseverata e silenzio-assenso sul permesso di costruire) costringono i notai a un più attento lavoro in sede di compravendite di immobili: la «Guida all'edilizia privata» del Consiglio nazionale del notariato (scaricabile dal sito di «Edilizia e Territorio») spiega come ricostruire i titoli abilitativi "auto-asseverati" ai fini della validità degli atti notarili.



# Il giardino di Calatrava

“L’orto botanico più grande del mondo”. Ma il Campidoglio frena

PAOLO BOCCACCI

**È** L’ULTIMA idea per la grande Vela bianca dell’archistar Santiago Calatrava che svetta nel cielo di Tor Vergata. Roma come Singapore? La città dello Sport, la grande incompiuta, potrebbe trasformarsi in serre hi tech, un avveniristico progetto pensato sull’esempio dei “gardens by the bay” realizza-

di “museo verde”, anche con fini didattico-scientifici nel campo della biodiversità, della riduzione di CO2 e delle tecnologie all’avanguardia per l’ambiente. A disposizione ci potrebbero essere fondi europei, universitari e solo parzialmente privati. E il costo totale sarebbe dimezzato: dai 400 milioni previsti a circa 200.

«Ne abbiamo parlato con Calatrava» spiega il rettore Novelli «che si è dimostrato eventualmente disponibile a rivedere alcune delle idee progettuali iniziali per cercare di integrare e ridimensionare il piano originario senza stravolgerlo. L’idea c’è, ora bisogna fare i progetti, approvarli con Municipio e Comune e poi trovare i fondi adeguati».

Ma in Campidoglio, e in particolare dall’assessorato all’Urbanistica guidato da Giovanni Caudo, pur aspettando di valutare i piani concreti di Tor Vergata, si prendono le

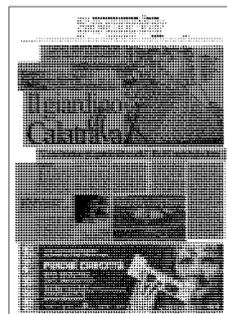
distanze dalle serre hi tech: «È solo un’ipotesi dell’università». E si aggiunge che per il Comune il percorso sarebbe un altro: ultimare i lavori del palazzetto del nuoto, già edificato, con una spesa di 50 milioni, senza modificarne la vocazione sportiva, ma arricchendola di centri culturali, un auditorium e servizi per gli studenti. Il proposito dunque è di chiudere la copertura con dei vetri e realizzare gli interni. Ma senza ospitare serre, che eventualmente potrebbero andare sotto la seconda Vela ancora da innalzare. E i cinquanta milioni necessari? Il Campidoglio sta cercando fondi europei, ma ha anche chiesto un impegno al ministero delle Infrastrutture.

Effettivamente dai privati una proposta era arrivata, ma è stata respinta: volevano trasformare la Vela di Calatrava in un nuovo mega centro commerciale. Insomma l’opera dell’archistar è sempre nella tempesta, ma d’altronde sembra quasi un destino annunciato per i progetti del grande architetto, dal ponte di Venezia alle strutture di Valencia, tra costi che lievitano e contestazioni.

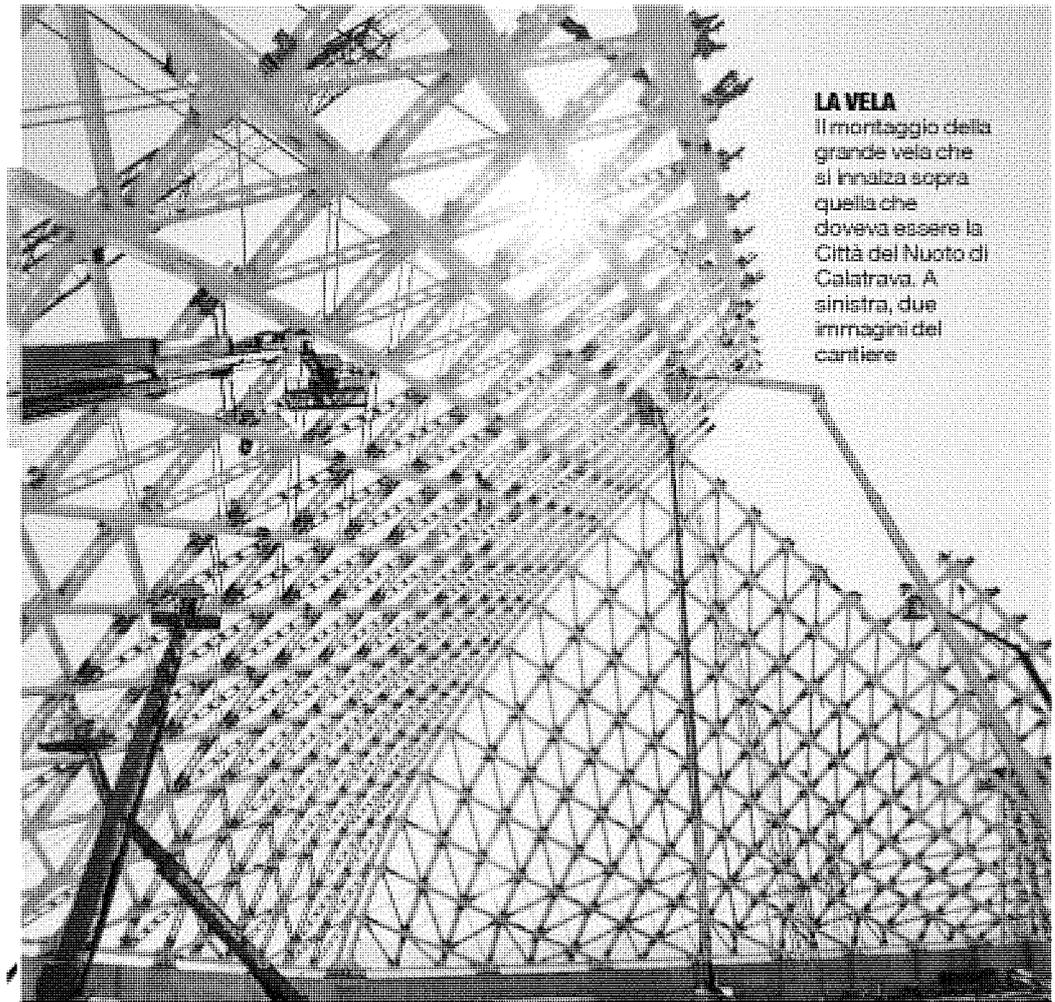
**Il rettore Novelli: “L’archistar disponibile a rivedere l’opera”**  
**Il Comune: “Con 50 milioni subito centro sportivo e culturale”**

ti nella metropoli asiatica, il più grande giardino botanico coperto del mondo. E potrebbe contenere al suo interno piante da tutte le parti del pianeta e fiori rari in un microclima artificiale. Tutto è nato nelle stanze dell’università ed è stato illustrato ieri mattina alla commissione Sport del Campidoglio, guidata dal presidente Svetlana Celli, che ha visitato il cantiere abbandonato da anni, ormai come un vecchio dinosauro.

«Il rettore Novelli» ha spiegato Celli «ci ha detto che, ad oggi, non ci sono sponsor per finanziare il completamento dell’opera esclusivamente con fondi privati». Da qui la proposta dell’ateneo, con la disponibilità dell’architetto spagnolo, di trasformare l’attuale palanuoto, sotto la Vela, in una serra, una sorta

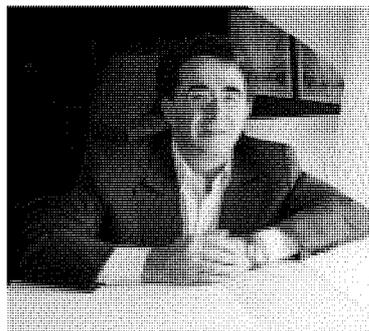
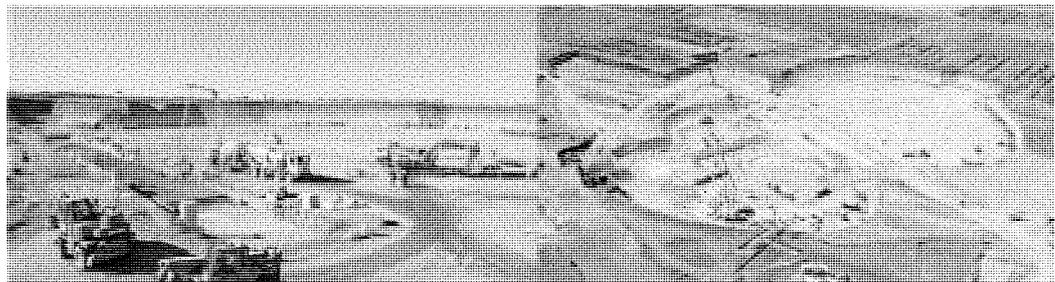


## La proposta dell'università di Tor Vergata Serre hi tech sotto la Vela come a Singapore e anche un polo per lo studio della biodiversità



### LA VELA

Il montaggio della grande vela che si innalza sopra quella che doveva essere la Città del Nuoto di Calatrava. A sinistra, due immagini del cantiere



### SPAGNOLO

Santiago Calatrava (63 anni) è uno dei più famosi architetti spagnoli. A destra, il progetto



Il caso

Risorse tagliate del 10,2 per cento in cinque anni. Ma il ministro Carrozza assicura: "Nel 2014 più soldi e non saranno distribuiti a pioggia"

## Troppi fondi agli atenei senza merito, insorgono i rettori

**CORRADO ZUNINO**

ROMA — Ci sono meno risorse per tutte le università italiane e, dicono i rettori del Nord, distribuite a casaccio. I rettori (tutti) sono infuriati perché il taglio agli atenei è un fatto: dai 6,9 miliardi di euro complessivi del 2008 si è scesi ai 6,2 del 2013, il 10,2 per cento in meno. Continuiamo a definanziare le università, al contrario dei paesi anglosassoni, di Francia e Germania. E quel che resta è distribuito a pioggia. Tra fine dicembre e inizio gennaio sui tavoli dei rettori sono arrivate le cifre dei fondi di finanziamento ordinario per il 2013 e l'arretramento generalizzato è diventato ufficiale: atenei come Bergamo hanno perso l'1,34 per cento, altri venti addirittura il 5 per cento (alla Sapienza di Roma sono stati tolti 26 milioni). Il problema successivo è stato il confronto e così si è scoperto che la Bicocca di Milano, la migliore secondo i parametri ministeriali, ha ricevuto meno soldi di Messina, la peggiore. E, ancora, l'Università della Tuscia di Viterbo, che non si è distinta quasi in nulla, ha avuto 6.647 euro per ogni iscritto quando il Politecnico



**54**

### GLI ATENEI

Sono 54 gli atenei che nel 2013 hanno ricevuto i finanziamenti statali distribuiti in base agli studenti ma non al merito



**6,2 mld**

### I FINANZIAMENTI

Agli atenei sono andati 6,2 miliardi di euro di finanziamenti statali, con un taglio del 10,2 per cento negli ultimi cinque anni



**6.647**

### IL RECORD

Il finanziamento più alto per studente è della Tuscia (6.647 euro), all'ultimo posto c'è l'ateneo di Chieti-Pescara (78,6 euro)

di Milano (in passato sul podio per qualità) 2.871 euro, due volte e mezzo in meno.

L'insurrezione degli atenei eccellenti è stata immediata. Carlo Carraro, rettore della veneziana Ca' Foscari (3,2 milioni tagliati e una media fondi per studente tra le più basse), si chiede: «A che serve impegnarsi a fare bene se poi la ricompensa è una penalizzazione? Siamo quinti nella valutazione a livello nazionale, subiamo un taglio da ultimi in classifica». L'Istituto universitario di architettura di Venezia è stato retrocesso nella classifica finanziamenti al terzo ultimo posto. Dice il rettore Amerigo Restucci: «I fondi premio non ci sono e si continuano a fare tagli sul turnover e sul finanziamento ordinario. Sono stati colpiti i politecnici e gli istituti di architettura, è scoraggiante». Da Pavia (-6,3 milioni) il rettore Giuseppe Zaccaria sostiene che questo modello distributivo è fatto con criteri «cripto-assistenzialistici, in gran parte legati alla spesa storica degli atenei». Il rettore di Trieste Maurizio Fermeglia ammette: «Abbiamo pagato per i ricercatori non attivi, li dobbiamo stanare. Dovremmo penalizzare i loro stipendi, negare spazi e strumenti».

Il ministro Maria Chiara Carrozza accoglie le critiche e dice: «L'attuale sistema di finanziamento delle università non è equo né funzionale: aumenteremo i premi per gli atenei che funzionano e terremo conto degli indicatori territoriali». Il ministro spiega che già per il 2014 ci saranno 193 milioni in più e la quota premiale salirà dal 13,5 al 16 per cento con la ricerca che peserà per l'80 per cento. «Faremo una riforma entro marzo e introdurremo il costo standard per studente».



**Avvocati.** Possibile integrare la decisione

# Onorari legali, rimediabile il taglio non motivato

**Patrizia Maciocchi**

Se il giudice di merito taglia le spese e i compensi dell'avvocato senza dare una motivazione, la Cassazione può "rimediare". La Corte può verificare la correttezza della liquidazione e se questa è conforme al diritto, integrare la motivazione senza annullare la sentenza. Con la sentenza 1761, depositata ieri, la Cassazione spiega perché, nel caso di richiesta di dichiarare la nullità della decisione con la quale i giudici hanno disatteso la "notula" del legale senza dare spiegazioni è possibile evitare l'annullamento con rinvio e dunque l'allungamento dei tempi dei processi. Quattro le ragioni che rendono lecito l'intervento dei giudici di legittimità.

La prima è che la contestazione riguarda la violazione di minimi tariffari applicabili (nella controversia esaminata il Dm 127/2004) e quindi un errore di diritto e non un accertamento di fatto fuori dal raggio d'azione della Suprema corte. La seconda buona ragione è il rispetto del principio della ragionevole durata del processo, violato con la «scelta di cassare una sentenza non motivata, per rinviarla al giudice di merito il quale però, non potrebbe adottare un decisum diverso da quello della decisione cassata». Logico il terzo argomento. A legare le mani alla Cassazione, in caso di motivazione mancante, è l'impossibilità di accertare se la pronuncia è il risultato di erronee considerazioni giuridiche o di valutazioni di fatto. Un orientamento che non può essere applicato in casi come quello esaminato, nel quale non esistono fatti controversi tra le parti «ma soltanto il dubbio sulla correttezza in iure degli importi liquidati a titolo

di spese processuali».

L'ultima ragione è di ordine sistematico. Alla Cassazione è accordato il potere di liquidare le spese ex novo, sarebbe quindi contario al buon senso che le fosse negata la possibilità di verificare la correttezza di una liquidazione già stabilita: «Se così fosse si perverrebbe all'assurdo di imporre il rimedio più grave (la cassazione con rinvio) dove il vizio è meno grave e viceversa». Chiarito che il margine di manovra c'è, i giudici esaminano il lavoro della Corte d'Appello concordando sulle sforbicate rispetto alla nota del legale. Tante le voci giustamente tagliate: dall'esame della pratica,

## I TEMPI RAGIONEVOLI

Per i giudici di legittimità è irrazionale, rispetto all'esigenza di contenere la durata dei processi, annullare con rinvio

non dovuta perché in appello il difensore aveva riproposto le richieste del primo grado, alla corrispondenza informativa, la cui esistenza non può essere desunta, se manca la documentazione, solo in virtù del rapporto di clientela. Al non dovuto si aggiungono i tagli su costi e diritti, lievitati nella nota, rispetto ai parametri vigenti al tempo della controversia. La Cassazione, per amore di precisione, allega una tabella in cui viene evidenziato lo scollamento tra quanto chiesto e quanto dovuto. Il totale si discosta di soli 8 euro dalla liquidazione stabilita dai giudici di merito che è dunque conforme al diritto. La sentenza è salva e la "navetta" tra tribunali e corti è scongiurata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Professioni.** Rinviata all'Aula del Senato la questione dell'equipollenza nel Dl milleproroghe

# Revisori, per la Ue serve un esame ad hoc

**Federica Micardi**

La partita sulla **revisione legale** continua. Gli emendamenti al Dl milleproroghe che reintroducono l'equipollenza tra esame di Stato per dottori commercialisti e quello per i revisori ieri sono stati ritirati durante il voto sul testo della commissione Affari costituzionali del Senato per essere ripresentati oggi in aula.

«C'è un parere fortemente negativo da parte del ministero della Giustizia - racconta il sottosegretario ai rapporti con il Parla-

mento Sabrina De Camillis - e la Commissione Ue per il mercato interno e i servizi ci ha fornito una nota in cui spiega quali sono le materie che mancano all'esame di Stato per diventare dottore commercialista e che sono obbligatorie per i revisori; posizioni che non possiamo ignorare».

In particolare mancano: i principi contabili internazionali; i principi di revisione internazionale; la revisione contabile; la gestione del rischio; gli obblighi giuridici e le norme sulla revisione.

Date queste premesse gli emendamenti che saranno ripresentati oggi, per avere qualche chance di successo, dovrebbero contenere la previsione di un esame integrativo alla fine dei 36 mesi di tirocinio che comprenda le materie "mancanti". Sulla questione equipollenza si è anche espresso il direttore della Commissione Ue per il mercato interno e i servizi Ugo Bassi, ieri presente all'incontro organizzato dall'Inrl, l'Istituto nazionale revisori legali guidato

da Virgilio Baresi.

«La direttiva Ue 43/2006 è chiara - afferma Bassi - all'articolo 8.1 vengono elencate le materie base della revisione e non tutte queste materie sono presenti nell'esame di stato dei dottori commercialisti. Solo per questo - spiega Bassi - l'equipollenza non si può riconoscere, e se mai una norma nazionale dovesse dire qualcosa di diverso scatterebbe l'iter per aprire una procedura d'infrazione che può sia partire d'ufficio che a seguito di una segnalazione».

Secondo Ugo Bassi questa querelle avviene solo in Italia: «Negli altri Paesi la revisione è vista come una professione, c'è una direttiva che la regola, e per svolgerla è necessario avere specifici requisiti».

Novità sulla revisione dovrebbero arrivare dall'Europa: «È pronta una riforma epocale sulla revisione legale nella Ue - fa sapere Bassi - che introduce per esempio l'obbligo di rotazione, dovrà essere votata a marzo dal Parlamento in seduta plenaria; per l'Italia però non cambierà molto visto che con il Dlgs 39/2010 le riforme sono state già fatte».

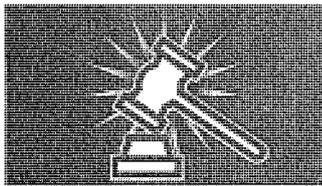
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giustizia.** La Cassazione ha riqualificato il reato imputato a un commercialista che aveva pagato funzionari delle Entrate

# Dare la «mazzetta» è induzione

## L'illecito non rientra nella concussione se serve a evitare un accertamento lecito



**Antonio Iorio**

Il **commercialista** che consegna ai funzionari dell'agenzia delle Entrate, su sollecitazione di questi, una somma di denaro per addolcire un **controllo fiscale** non concorre nel reato di **concussione** ma nella nuova e meno grave condotta penale di **indebita induzione** a dare o promettere utilità. Questo perché i funzionari avevano prospettato all'imprenditore un danno in sé lecito che sarebbe conseguito all'accertamento delle irregolarità fiscali effettivamente sussistenti e quindi non vi era stata alcuna costrizione.

A fornire questa interessante interpretazione è la sesta sezione della Corte di cassazione con la sentenza 3722 depositata ieri.

Due funzionari effettuavano un controllo nei confronti di un bar e, rilevate irregolarità fiscali e previdenziali, prospettavano al contribuente gravi conseguenze in caso di formalizzazione degli accertamenti. Lo inducevano, quindi, a pagare agli stessi una somma di denaro per evitare l'attività di accertamento. La somma, però, doveva essere consegnata per il tramite del commercialista dell'azienda che avrebbe fatto da mediatore.

La Guardia di Finanza, intervenuta al momento della dazione della somma ai due pubblici dipendenti da parte del professionista, rilevava che una parte di essa era stata trattenuta dal consulente e infatti veniva rinvenuta nel suo studio a seguito di una perquisizione. Il commercialista era, dunque, condannato dal tribunale per concussione, in concorso con i due funzionari del fisco. La condanna era confermata anche dalla Corte di appello.

La difesa ricorreva in Cassazione lamentando, nel merito,

l'insussistenza del fatto e chiedendo, in subordine, la riqualificazione del reato in «**induzione indebita a dare o promettere utilità**» a seguito delle intervenute modifiche normative al reato di concussione. I giudici di legittimità hanno respinto il ricorso riqualificando però il reato, come richiesto, da concussione a induzione indebita a dare o promettere utilità.

Si ricorda che la legge 190/12 ha modificato l'originaria previsione del delitto di concussione previsto dall'articolo 317 del codice penale che sanzionava, con la reclusione da 4 a 12 anni, la condotta del pubblico ufficiale, o dell'incaricato di un pubblico servizio, che costringeva o induceva taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità. Infatti le nuove disposizioni anticorruzione hanno eliminato la concussione per induzione, mantenendo solo quella per costrizione.

La condotta di induzione è quindi confluita nel nuovo artico-

lo 319-quater («**Induzione indebita a dare o promettere utilità**») che sanziona ora, con la reclusione da tre a otto anni, il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che induce taluno a dare o promettere indebitamente, a loro stessi o a un altro, denaro o altra utilità.

Nella specie, secondo la Corte di cassazione la condotta illecita rientrava proprio nella nuova ipotesi di reato, dal momento che i pubblici ufficiali avevano prospettato alla vittima un danno in sé lecito, in quanto sarebbe conseguito a un loro doveroso accertamento di irregolarità fiscali effettivamente sussistenti, prospettando quindi un male "giusto". Tale ipotesi rientra, a detta della Corte, nella nuova figura normativa che non consiste in una vera e propria minaccia, mentre, all'opposto, la costrizione (e quindi la concussione) vale, con la nuova formulazione, a coprire qualsiasi ipotesi di minaccia di un male "ingiusto".





«Va accolta la deduzione sulla corretta qualificazione giuridica del fatto. Lo stesso rientra nella nuova ipotesi di reato di cui all'articolo 319 quater del Cpp, in continuità normativa rispetto alla concussione nella forma previgente (La successione normativa fra il previgente testo dell'articolo 317 del Cp, quello introdotto dall'articolo 1 comma 75 della legge 190/2012 e quello del nuovo autonomo articolo 319 quater del Cp, si colloca all'interno del fenomeno della successione di leggi penali). Risulta che i pubblici ufficiali avevano prospettato alla vittima un danno in sé lecito in quanto sarebbe conseguito ad un loro doveroso accertamento di irregolarità fiscali effettivamente sussistenti, prospettando quindi un male "giusto" rientrante nella nuova figura normativa».

*Cassazione - sentenza n.3722*

Il Sole **24 ORE.com**



#### **QUOTIDIANO DEL DIRITTO**

**Focus sulle nuove sedi  
notarili e le massime  
sui reati tributari**

Nel quotidiano del Diritto  
([www.quotidianodiritto.it](http://www.quotidianodiritto.it)  
[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)) di oggi:

- notai, le nuove assegnazioni di posti nei distretti di corte d'appello per le **sedi notarili**;
- la rubrica **Cassazione in un minuto**;
- rassegna delle massime sui **reati tributari** - Falso in bilancio.